

rio, e questo accadde nel pieno della maturità della sua vita, la quale ebbe inizio nel 560 circa. Rampollo di una famiglia ispanico-romana, Isidoro visse la crudele esperienza delle guerre tra Visigoti e Bizantini (568-86) e, poi, di quella tra il re Leovigildo e il figlio Ermenegildo che, divenuto cristiano, si era ribellato al padre ariano. Isidoro ebbe la fortuna d'essere fratello di Leandro, vescovo e uomo di grande cultura, che lo guidò nella sua formazione spirituale ed intellettuale con mano sicura. E quando re Reccaredo abiurò all'arianesimo e si proclamò cattolico nel concilio di Toledo (587-589), Isidoro era già un giovane uomo di vent'anni, consapevole dell'importanza anche politica di quel cambiamento di rotta. Alla morte, avvenuta nel 599, del fratello Leandro, Isidoro divenne il suo successore nella sede episcopale di Siviglia, allora chiamata Hispalis. Sicuro della validità della sua missione, nel 612 egli convocò il secondo concilio provinciale di Siviglia e nel 633 presiedette il secondo concilio di Toledo. Vescovo santo e formidabile uomo di cultura, Isidoro completò la sua missione pastorale con un'enorme produzione di libri sacri e profani tra cui brillano, per impegno profuso, proprio le *Etimologie*, la cui organicità (nonostante l'incompletezza), fu garanzia di successo: un migliaio circa di codici circolarono per l'Europa, condizionando il sapere di tutta l'età medioevale. Anche se l'enciclopedia isidoriana fu un'opera prettamente compilativa, priva di rigore scientifico, secondo l'accezione moderna del termine, infarcita di ingenuità (e anche di sciocchezze), ha però il pregio di essere una creazione di pazienza infinita, che poggia su fonti importanti: Servio, Plinio, Pomponio, Cicerone, Varrone, Quintiliano, Donato, Gerolamo, Cassiodoro, Lattanzio e infiniti altri prestigiosi autori, citati e parafrasati dal nostro scrittore con diligente attenzione. E con severità pari a quella di Isidoro il moderno curatore, Angelo Valastro Canale, ha letto e interpretato il complesso testo, trasportandolo, per primo, nella lingua italiana, che ha adeguato armoniosamente a tutti i registri usati dall'antico autore. Il testo sul quale il curatore ha operato è quello della collana Oxoniense, con varianti opportunamente segnalate. Analitica per necessità, la versione di Valastro ha una bibliografia ricca, ampi indici di fonti, di lemmi e di passi citati. La veste grafica è quella solita, curatissima, dei «Classici latini» della Utet. Non ci resta altro che augurare a Valastro e alla casa editrice il meritato successo e a Isidoro di diventare al più presto «patrono di Internet», candidatura assai opportuna, visto che la sua enciclopedia è proprio una vera Internet *ante litteram*.

Giulia Carazzali

Storia

BRUNA BOCCHINI CAMAIANI - MONICA GALFRÉ - NICOLETTA SILVESTRI (a cura di), *Percorsi di archivio. L'archivio di Ernesto Balducci*, Regione Toscana, Toscana Beni Librari, Firenze 2000, pp. 208. – ERNESTO BALDUCCI, *Diari. 1940-1945*, a cura di Maria Paiano, tomo I, 1940-1943, Olschki, Firenze 2002, pp. 322;

Humanitas 61(1/2006)

tomo II, 1943-1945, ivi 2004, pp. 446. – BRUNA BOCCHINI CAMAIANI, *Ernesto Balducci. La Chiesa e la modernità*, Laterza, Roma-Bari 2002, pp. 296.

Negli ultimi anni, in seguito all'acquisizione dell'archivio e della biblioteca privata di padre Balducci da parte della Fondazione che a lui si richiama, è iniziato un progetto di riordino della messe di documenti raccolta, seguito da una prima, profonda riflessione sul ruolo rivestito dallo scolopio nella società italiana del secondo Novecento e provvisoriamente conclusosi con la pubblicazione dei diari relativi al periodo 1940-1945. Benché la catalogazione delle carte Balducci non sia ancora terminata, il volume *Percorsi di archivio* presenta la descrizione storico-analitica di una parte significativa dei documenti e fornisce gli estremi di un corposo epistolario di notevole interesse storico, costantemente attraversato dall'intreccio tra la dimensione pubblica e quella privata di un uomo che, nell'essere sacerdote e intellettuale, è stato vigile testimone del suo tempo. L'edizione critica di una parte (dodici dei diciotto quaderni rinvenuti) dei *Diari* di Balducci (scritti tra i diciotto e i ventidue anni e relativi al periodo di formazione presso lo Studentato romano degli Scolopi) rappresenta, da una parte, una fonte privilegiata per la ricostruzione del suo itinerario di crescita ideologico-culturale e religioso-spirituale. Ma essa si rivela anche una fonte preziosa per la ricerca storico-educativa relativa al "vissuto" e alla formazione religiosa e filosofica del clero italiano nel periodo di transizione tra la crisi modernista e il Vaticano II, come emerge con chiarezza nel ricco saggio introduttivo di Maria Paiano. Bruna Bocchini Camaiani, nella veste di responsabile dell'Archivio della Fondazione Balducci, ha utilizzato i diari e la corposa documentazione dell'archivio (solo in parte edita), per avviare la ricerca sui «nodi problematici» e sui «temi centrali» dell'itinerario sacerdotale di padre Balducci. «Alcuni nodi, strettamente intrecciati, caratterizzano [...] la sua riflessione e lo stesso sentire religioso per tutto l'arco della vita: il nesso obbedienza-libertà, il rapporto tra messaggio evangelico e uomo contemporaneo, il dialogo con la cultura moderna» (p. VII).

Il profilo che ci viene offerto in *Ernesto Balducci. La Chiesa e la modernità*, ricopre tutta la biografia di Balducci dagli anni della formazione nello Studentato romano (1938-1944) al periodo fiorentino (1944-1959) all' "esilio" a Frascati (1959-1966), fino al ritorno in Toscana presso la Badia fiesolana, ma si sofferma in particolare sugli anni della formazione, così come ci vengono descritti nei diari. Essi si aprono – significativamente – citando Agostino («Noli foras exire in te ipsum redi; in interiore homine habitat veritas»), la Bibbia e il *Faust* («Quanto ondeggia in labile apparenza fermatelo nel pensiero che dura»), a indicare il binario (teologico-spirituale da una parte, poetico-culturale dall'altra) lungo il quale si sarebbero dispiegate la formazione e l'azione di Balducci. I diari consentono perciò di ripercorrere il suo itinerario di formazione attraverso le letture teologico-spirituali e culturali (riassunte, annotate, chiosate, sottolineate, commentate, trascritte) della giovinezza, molte delle quali immesse nella stagnante cultura italiana grazie alle traduzioni della Morcelliana, che si fa così mediatrice della vitalità teologico-liturgica.

gica del mondo anglosassone e tedesco (estraneo alla crisi modernista): Balducci legge *L'Ortodossia* di Chesterton, *L'apostolo Paolo* di Holzner, *L'essenza del cattolicesimo* e *Gesù il Cristo* di Adam, *La Chiesa e le Chiese* di Algermissen, riflette sul rapporto tra verità e bellezza tramite *Lo spirito della liturgia* di Guardini, medita sulla preghiera con il saggio *Maestro insegnaci a pregare* di Graf.

La rigidità dell'organizzazione della vita interna al seminario (una vita scandita da regole, divieti, letture consentite e libri sequestrati) rafforza la già solida personalità del giovane Balducci che, a una *littera* spesso meschina e ottusa riesce a opporre – forte della lettura di Paolo e di Agostino – la luce della Grazia e dello Spirito. Nonostante le accuse (di superbia, di compiere letture profane, di violazione delle regole dell'ordinamento) dei superiori e nonostante le conseguenti punizioni, Balducci continua il suo percorso metodico e serio di autoformazione e di maturazione spirituale e culturale (sul quale di continuo, consapevolmente, riflette). Tale percorso lo porta a superare l'accettazione acritica dell'obbedienza ai superiori, considerati, nella tradizione educativa di stampo ignaziano dei seminari, come espressione della volontà divina: in Balducci invece «se l'obbedienza è praticata con una certa attenzione e talvolta con non poca sofferenza, non c'è mai la sottomissione del giudizio e della volontà, né la rinuncia alle sue opinioni e ai suoi orientamenti spirituali e teologico-culturali» (p. 81).

Con l'ordinazione e l'inizio del suo apostolato a Firenze può finalmente avere libero accesso a librerie e biblioteche (legge in quegli anni *l'Introduzione alla psicoanalisi*, dalla quale emergono le prime perplessità sulla necessità del celibato coatto; riflette sul pensiero crociano, già avvicinato in seminario tramite *La filosofia di Benedetto Croce* di Chiocchetti; approfondisce la riflessione sul comunismo) e dare inizio alla sua intensa attività pubblicistica, che lo porterà, tra l'altro, alla fondazione della rivista «Testimonianze» e all'incontro, sfociato in un rapporto di amicizia e collaborazione, con Giorgio La Pira. La sua attività pastorale fiorentina si muove lungo la linea della formazione teologica dei laici (meditazioni, incontri, omelie) e lungo la direttrice dell'attività caritativo-sociale (in particolare nel gruppo del Cenacolo, che si occupa del disagio, della povertà, dell'emarginazione). Prende così corpo il ripensamento, già avviato negli anni del seminario, del ruolo di sacerdote, che avrebbe dovuto essere soprattutto (come dimostra l'ampia attività di predicatore e conferenziere) uomo della Parola. La sua predicazione andava però collocandosi sempre più lontano dalle linee direttive dell'episcopato italiano degli anni '50, paralizzato – come è noto – dall'anticomunismo e assestato su posizioni di difesa (in particolare, tramite il rafforzamento delle devozioni mariane e di quella al S. Cuore) di un presunto regime di cristianità.

Nasce così, in un clima di sospetto, l'accusa di intrattenere rapporti con i comunisti e l'allontanamento da Firenze (per Frascati prima e per Roma poi) su ordine del Sant'Uffizio. Ma la prova dell'esilio, letta a posteriori, assume connotati quasi profetici nel consentire a Balducci di vivere l'atmosfera del Concilio, di frequentare i teologi francesi e tedeschi convenuti a Roma e prender parte a quel dibattito

che sembra rendere possibile la riforma della Chiesa. Negli stessi anni subisce però anche il processo e la condanna per aver difeso l'obiezione di coscienza. Dal dibattito che ne scaturisce emerge «il permanere in Italia di una cultura politica e di una mentalità di destra fortemente autoritarie e ostili a una logica compiutamente democratica all'interno della società, così come si erano evidenziati anche i profondi legami di questa cultura con le posizioni di una tradizione ecclesiastico-religiosa romana e anticonciliare» (p. 184). A partire dalla metà degli anni '70 si intensifica l'attività pubblicistica per promuovere un movimento di riforma della Chiesa e della società, ma da quegli scritti emerge con evidenza la delusione per il "tradimento" delle speranze conciliari e per l'immobilismo (quando non la reazione) dell'episcopato italiano (dal quale continua a divergere), nonché la necessità di dar voce a chi esprime il dissenso, di promuovere il rispetto e il riconoscimento dell'altro (convinzioni rafforzate dalle riflessioni sul cinquecentenario della scoperta dell'America e dalla lettura di Todorov).

Denso di citazioni e ricchissimo di stimoli di riflessione, il saggio della storica fiorentina si rivela un'ulteriore conferma della feconda eredità di padre Balducci, un cristiano che si pone nel solco tracciato da chi ha avuto, nel corso dei secoli, la forza (pur nelle condanne e nelle persecuzioni) di testimoniare la sua «fedeltà critica» verso la Chiesa, un uomo che si è posto – come egli stesso scrisse a Paolo VI nel 1971 – «alle frontiere dell'inquietudine».

Daria Gabusi

Filosofia

ENRICO A. COLOMBO, *Logica e metafisica in Kuno Fischer*, Unicopli, Milano 2004, pp. 184.

A Kuno Fischer (1824-1907) Karl Löwith nella sua classica opera *Da Hegel a Nietzsche* (1949; tr. di Giorgio Colli, Einaudi, Torino 1959) riconosceva il merito di essere stato «il vero e proprio mediatore per il rinnovamento dell'hegelismo nel secolo ventesimo» (p. 110), avendo avuto rapporti con esponenti della scuola hegeliana in una prospettiva ormai distaccata dalle dispute che li avevano contrapposti reciprocamente. Secondo Löwith, Fischer aveva anche contribuito all'affermarsi dello storicismo come paradigma di comprensione della filosofia e della cultura (pp. 111-113). A questi tratti il libro di Colombo affianca altri fondamentali aspetti: la rivalutazione del criticismo kantiano, il recupero delle categorie logiche e l'avvio di una filosofia intesa come teoria della conoscenza. Esso prende le mosse dall'opera giovanile *Logica e Metafisica della Dottrina della Scienza* (1852) per poi approdare al *Sistema della Logica e Metafisica della Dottrina della Scienza* (1865). Il percorso fa risaltare i seguenti punti: un confronto serrato con Feuerbach e Trendelenburg, che per primi avevano criticato il punto di partenza hegeliano, un

Humanitas 61(1/2006)